

Le dinamiche geopolitiche del conflitto ucraino

Giuseppe Gagliano



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2025 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2025 Giuseppe Gagliano

First Edition: January 2025

Analytical Dossier 02/2025 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

Le dinamiche geopolitiche del conflitto ucraino

Giuseppe Gagliano



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyse

Le dinamiche geopolitiche del conflitto ucraino

Giuseppe Gagliano

Presidente del Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis - Cestudec

SOMMARIO - Il documento analizza le dinamiche geopolitiche del conflitto ucraino, esaminando il ruolo degli Stati Uniti, della NATO e della Russia. Si evidenziano il coinvolgimento occidentale nel sostegno militare all'Ucraina, l'influenza dei gruppi di estrema destra, l'annessione della Crimea da parte della Russia e il conflitto nel Donbass. La guerra è descritta come un conflitto di logoramento, alimentato dalla polarizzazione geopolitica e dall'incapacità di trovare un compromesso diplomatico. Inoltre, si approfondisce il ruolo della RAND Corporation e della CIA nel sostenere l'Ucraina attraverso strategie militari e di intelligence, contribuendo all'escalation del conflitto. Il documento conclude sottolineando i rischi di un confronto globale e l'impatto economico e umanitario della guerra.

PAROLE CHIAVE: Conflitto Ucraina, Geopolitica, NATO, Russia, USA

ABSTRACT - The document analyzes the geopolitical dynamics of the Ukraine conflict, focusing on the roles of the United States, NATO, and Russia. It highlights Western involvement in supporting Ukraine militarily, the influence of far-right groups, Russia's annexation of Crimea, and the conflict in Donbass. The war is described as a war of attrition, fueled by geopolitical polarization and the inability to reach a diplomatic compromise. Furthermore, it examines the roles of the RAND Corporation and the CIA in supporting Ukraine through military and intelligence strategies, contributing to the conflict's escalation. The document concludes by emphasizing the risks of global confrontation and the economic and humanitarian impacts of the war.

KEYWORDS: Ukraine conflict, Geopolitics, NATO, Russia, USA

Il coinvolgimento occidentale e la percezione russa

Per Mosca, la Rivoluzione di Maidan e il successivo rovesciamento di Viktor Yanukovich non furono un semplice movimento popolare, ma il risultato di un'operazione orchestrata dall'Occidente per portare l'Ucraina sotto la sua influenza. Questo coinvolgimento si manifestò attraverso supporto economico, retorica politica e persino la presenza fisica di diplomatici statunitensi ed europei durante le proteste. Il Cremlino interpretò tali azioni come una violazione della sovranità ucraina e una minaccia diretta alla propria sicurezza nazionale.

La teoria del "contenimento" della Russia, perseguita dagli Stati Uniti sin dalla fine della Guerra Fredda, si manifestò nell'espansione della NATO verso est, con l'adesione di Paesi vicini come Polonia, Repubblica Ceca e Stati baltici. Tuttavia, l'Ucraina rappresentava per Mosca una "linea rossa," non solo per ragioni storiche e culturali, ma anche per motivi strategici: perdere l'Ucraina significava cedere il controllo su una zona cuscinetto fondamentale tra Russia e Occidente.

Nel 2008, il direttore della CIA William Burns aveva già avvertito che ogni tentativo di integrare l'Ucraina nella NATO avrebbe potuto portare a una guerra civile e a un intervento russo. Questo timore si concretizzò nel 2014, quando l'Occidente sostenne il governo post-Maidan, ignorando le sensibilità geopolitiche della Russia.

La marginalizzazione culturale e linguistica

Uno degli atti più controversi del nuovo governo ucraino fu la decisione di revocare lo status del russo come lingua regionale. Questo decreto, anche se mai implementato, suscitò grande allarme tra le popolazioni russofone, soprattutto nell'Ucraina orientale e meridionale. In queste regioni, la lingua russa non era solo un mezzo di comunicazione, ma un elemento centrale dell'identità culturale. La percezione che il nuovo governo stesse perseguendo una politica nazionalista e anti-russa fu ulteriormente rafforzata dall'epurazione dei partiti politici filo-russi e dalla censura dei media indipendenti.

Il primo Parlamento post-Maidan adottò politiche che molti considerarono divisive. Il Partito delle Regioni e il Partito Comunista, entrambi popolari tra le popolazioni russofone, furono banditi o repressi, creando un vuoto politico nelle regioni orientali. Questi atti alimentarono il sentimento di alienazione e opposizione al governo centrale, che avrebbe successivamente portato alla ribellione nel Donbass.

Il ruolo dell'estrema destra

Gruppi di estrema destra come Pravy Sektor e Svoboda svolsero un ruolo significativo durante la Rivoluzione di Maidan. Questi movimenti, sebbene rappresentassero una minoranza, erano altamente organizzati e militarizzati, fornendo supporto cruciale nelle fasi più violente della rivolta. Dopo il colpo di stato, l'influenza di questi gruppi crebbe ulteriormente, con membri che assunsero posizioni di potere sia nel governo che nelle forze armate.

La BBC e altri media occidentali documentarono la crescente presenza di simboli neonazisti e di slogan ispirati all'ideologia di Stepan Bandera, un collaboratore nazista durante la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante ciò, l'Occidente minimizzò il ruolo di questi gruppi, considerandoli una parte necessaria nella lotta contro l'influenza russa.

La percezione russa e il preludio al conflitto

Per la Russia, il colpo di stato del 2014 rappresentò non solo una minaccia geopolitica, ma anche un attacco diretto ai suoi interessi storici e culturali. La narrazione di Mosca si concentrò sulla difesa dei diritti dei russofoni e sulla protezione della Chiesa Ortodossa Russa, che veniva anch'essa marginalizzata dal nuovo governo ucraino. Inoltre, il Cremlino interpretò l'intervento occidentale come parte di un piano più ampio per trasformare l'Ucraina in un avamposto della NATO.

Questo clima di polarizzazione e instabilità interna creò le condizioni per il successivo conflitto, che sarebbe iniziato con l'annessione della Crimea e la ribellione armata nel Donbass.

La Russia annette la Crimea: motivazioni e implicazioni

Il significato strategico della Crimea

La Crimea ha un ruolo fondamentale nella storia e nella strategia geopolitica della Russia. Sin dal 1783, con l'annessione da parte dell'Impero Russo, la penisola è stata la sede della Flotta del Mar Nero, un pilastro cruciale per la proiezione di potenza marittima russa verso il Mar Mediterraneo, il Medio Oriente e il Nord Africa. La perdita del controllo sulla Crimea avrebbe significato per la Russia una riduzione drastica della sua influenza nella regione e un grave colpo alla sua sicurezza nazionale, specialmente se la NATO avesse acquisito il controllo di Sebastopoli.

Dopo il colpo di stato del 2014 e l'ascesa di un governo filo-occidentale a Kiev, Mosca temeva che la Crimea potesse essere utilizzata come base per le operazioni della NATO. Questo timore fu amplificato dal ruolo attivo dell'Alleanza Atlantica nel sostenere le nuove autorità ucraine. Per la Russia, perdere la Crimea non era solo una questione strategica, ma anche simbolica: la penisola rappresentava un elemento chiave del suo prestigio storico e della sua identità nazionale.

Il referendum e l'annessione

Nel marzo 2014, in risposta all'instabilità politica a Kiev e alle proteste crescenti in Crimea, la Russia sostenne un referendum sull'autodeterminazione della penisola. Il voto, organizzato rapidamente e sotto la presenza di forze militari russe, registrò un risultato schiacciante: il 97% degli elettori si dichiarò favorevole all'annessione alla Federazione Russa. Sebbene i numeri siano stati contestati e il referendum dichiarato illegale da gran parte della comunità internazionale, Mosca lo considerò una legittima espressione della volontà popolare.

La Russia giustificò l'annessione basandosi sul principio di autodeterminazione, sottolineando che la Crimea era già autonoma all'interno dell'Ucraina e che la popolazione locale aveva espresso chiaramente il desiderio di unirsi alla Federazione Russa. Vladimir Putin, nel suo discorso successivo all'annessione, descrisse l'evento come una risposta necessaria alle politiche aggressive dell'Occidente, accusato di superare la "linea rossa" della sicurezza russa.

Paragoni con il Kosovo e il dibattito internazionale

Mosca paragonò il caso della Crimea a quello del Kosovo, che si era dichiarato indipendente dalla Serbia nel 2008 con il sostegno dell'Occidente. Il Cremlino sottolineò la doppia morale occidentale: mentre il Kosovo era stato riconosciuto come legittimo sulla base del principio di autodeterminazione, lo stesso diritto veniva negato alla Crimea. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea respinsero il confronto, sostenendo che il referendum in Crimea era stato condotto "sotto la minaccia delle armi," mentre quello del Kosovo, sebbene senza un vero referendum, si basava su un processo multilaterale.

Questa disputa giuridica e politica rifletteva le profonde divisioni geopolitiche tra Russia e Occidente, con entrambe le parti che interpretavano il diritto internazionale in modi favorevoli ai propri interessi.

La reazione dell'Occidente

L'annessione della Crimea scatenò una risposta immediata e dura da parte dell'Occidente. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea imposero una serie di sanzioni economiche e diplomatiche contro la Russia, colpendo settori chiave come l'energia, la finanza e la difesa. Queste misure miravano a isolare Mosca sulla scena internazionale e a dissuaderla da ulteriori azioni militari in Ucraina. Tuttavia, invece di far retrocedere il Cremlino, le sanzioni rafforzarono il sentimento nazionalista interno e la determinazione russa a mantenere il controllo sulla Crimea.

In Ucraina, l'annessione della Crimea fu percepita come una perdita devastante. Kiev accusò la Russia di violare il Memorandum di Budapest del 1994, in cui Mosca, insieme a Stati Uniti e Regno Unito, si era impegnata a rispettare l'integrità territoriale dell'Ucraina in cambio della rinuncia alle armi nucleari. Tuttavia, la Russia sostenne che il colpo di stato del 2014 aveva violato gli accordi politici preesistenti, giustificando il suo intervento.

Le implicazioni per la sicurezza regionale

L'annessione della Crimea ebbe profonde implicazioni per la sicurezza regionale e globale. La Russia consolidò la sua presenza militare nella penisola, modernizzando le infrastrutture e rafforzando la Flotta del Mar Nero. Ciò preoccupò non solo l'Ucraina, ma anche i Paesi della NATO situati nel Mar Nero, come Romania e Bulgaria, che videro un aumento delle attività militari russe vicino ai loro confini.

L'Occidente, nel frattempo, intensificò la propria cooperazione militare con l'Ucraina, fornendo addestramento e armamenti per rafforzare le sue capacità di difesa. Questo alimentò ulteriormente la tensione con Mosca, che considerava queste azioni una conferma della strategia occidentale di accerchiamento.

Il conflitto nel Donbass: cause, escalation e il ruolo dell'estrema destra

L'origine del conflitto nel Donbass

Dopo il colpo di stato del 2014 e l'annessione della Crimea, la crisi ucraina si spostò verso le regioni orientali del Paese, in particolare Donetsk e Luhansk, collettivamente note come Donbass. Queste regioni, caratterizzate da una forte presenza di russofoni e una profonda connessione culturale ed economica con la Russia, si ribellarono contro il nuovo governo di Kiev. La popolazione locale percepiva il governo post-Maidan come ostile e contrario ai loro interessi, in particolare dopo l'abrogazione del russo come lingua regionale e le politiche nazionaliste adottate dal parlamento.

Le proteste iniziali nelle città del Donbass si trasformarono rapidamente in un'insurrezione armata, con la proclamazione delle "Repubbliche Popolari" di Donetsk e Luhansk. I leader separatisti dichiararono la loro opposizione al governo centrale, chiedendo maggiore autonomia o, in alcuni casi, l'annessione alla Russia.

La risposta di Kiev

Il governo ucraino, guidato da Oleksandr Turchynov e successivamente da Petro Poroshenko, rispose con fermezza, lanciando un'"operazione antiterrorismo" contro i ribelli. Tuttavia, l'esercito ucraino si rivelò impreparato a combattere un conflitto interno su larga scala. Questa debolezza portò al coinvolgimento di milizie paramilitari, molte delle quali composte da membri di gruppi di estrema destra.

Tra queste formazioni, il Battaglione Azov si distinse per la sua aggressività e il suo simbolismo controverso, che includeva emblemi ispirati al nazismo. Inizialmente un gruppo indipendente, il Battaglione Azov fu successivamente integrato nella Guardia Nazionale Ucraina, ricevendo riconoscimento e supporto ufficiale dal governo di Kiev. Questo suscitò critiche sia a livello interno che internazionale, ma il governo ucraino giustificò l'impiego di queste forze come una necessità per contrastare l'insurrezione nel Donbass.

L'escalation del conflitto

Il conflitto nel Donbass si intensificò rapidamente, diventando una guerra civile a tutti gli effetti. I ribelli, sostenuti dalla Russia con armi, munizioni e aiuti logistici, riuscirono a ottenere il controllo di ampie porzioni delle regioni di Donetsk e Luhansk. Mosca negò un coinvolgimento diretto, ma i rapporti occidentali e le dichiarazioni di funzionari russi suggerirono un supporto significativo ai separatisti.

L'Ucraina, dal canto suo, intensificò le operazioni militari, utilizzando artiglieria pesante e aviazione contro le città controllate dai ribelli. Queste azioni provocarono gravi danni alle

infrastrutture e causarono migliaia di vittime civili. Secondo stime ufficiali, entro il 2022, il conflitto aveva provocato oltre 14.000 morti, inclusi molti civili, e milioni di sfollati.

Uno degli episodi più drammatici del conflitto avvenne nel maggio 2014 a Odessa, dove decine di manifestanti anti-Maidan furono intrappolati e bruciati vivi nella Casa dei Sindacati. Video e testimonianze riportarono che i manifestanti pro-Maidan spararono e attaccarono chiunque tentasse di fuggire dall'edificio in fiamme. Questo evento, mai adeguatamente indagato, alimentò ulteriormente l'odio tra le fazioni.

La crisi umanitaria

La guerra nel Donbass portò a una crisi umanitaria di proporzioni enormi. Le infrastrutture essenziali, come ospedali, scuole e reti idriche, furono gravemente danneggiate. Kiev tagliò i finanziamenti alle pensioni e ai servizi pubblici nelle aree controllate dai ribelli, isolando ulteriormente le popolazioni locali. Inoltre, il governo ucraino costruì una diga nella regione di Kherson, bloccando l'85% dell'approvvigionamento idrico alla Crimea, una mossa che aggravò la situazione per i cittadini della penisola.

Le popolazioni delle aree controllate dai separatisti si trovarono intrappolate in una zona di conflitto senza accesso a risorse vitali, dipendendo in gran parte dagli aiuti umanitari russi. L'Occidente, invece, concentrò il suo supporto sul governo di Kiev, ignorando in gran parte le difficoltà dei civili nelle regioni ribelli.

Il ruolo dell'Occidente

Gli Stati Uniti e l'Unione Europea sostennero apertamente il governo ucraino, fornendo aiuti economici e militari. Washington, in particolare, iniziò a inviare armi letali all'Ucraina a partire dal 2015, nonostante le iniziali resistenze del presidente Obama. L'Occidente presentò il conflitto come una lotta tra la democrazia ucraina e l'aggressione russa, ignorando il ruolo dei gruppi di estrema destra e la complessità delle cause interne.

Questa narrativa alimentò la percezione, da parte di Mosca, di essere accerchiata strategicamente e minacciata direttamente dai Paesi NATO, portando a un progressivo peggioramento delle relazioni con l'Occidente.

L'accordo di Minsk-2: una pace mai raggiunta

Il contesto dell'accordo di Minsk-2

A seguito delle gravi perdite subite dall'esercito ucraino durante le battaglie di Ilovaisk e Debaltseve nel 2014 e 2015, la situazione nel Donbass era diventata insostenibile. Le milizie separatiste, sostenute dalla Russia, avevano ottenuto significativi successi sul campo, mentre l'Ucraina cercava disperatamente un modo per stabilizzare il conflitto. In questo

contesto, Francia e Germania intervennero come mediatori per raggiungere un accordo di pace, culminato nel febbraio 2015 con l'accordo di Minsk-2.

Minsk-2 fu un ampliamento del precedente accordo di Minsk del settembre 2014, che aveva fallito nel fermare i combattimenti. Il nuovo accordo fu firmato da Ucraina, Russia, Germania, Francia e dai rappresentanti delle regioni separatiste di Donetsk e Luhansk, sotto la supervisione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

I termini dell'accordo

Minsk-2 prevedeva un piano in 13 punti per risolvere il conflitto nel Donbass. I principali punti includevano:

1. Un cessate il fuoco immediato e bilaterale.
2. Il ritiro delle armi pesanti da entrambe le parti.
3. Il monitoraggio del cessate il fuoco da parte dell'OSCE.
4. Elezioni locali nelle regioni di Donetsk e Luhansk, in conformità con la legge ucraina.
5. Una riforma costituzionale in Ucraina per garantire uno status speciale alle aree del Donbass controllate dai separatisti.
6. La reintegrazione economica e sociale delle regioni ribelli, con il ripristino dei finanziamenti governativi.

Il sabotaggio e la mancata implementazione

Nonostante le intenzioni iniziali, l'accordo di Minsk-2 non fu mai pienamente implementato. Il governo di Kiev esitò a concedere l'autonomia promessa alle regioni di Donetsk e Luhansk, temendo che ciò potesse rafforzare l'influenza russa nel Paese e indebolire il controllo centrale. Inoltre, i gruppi di estrema destra ucraini, come Pravy Sektor e il Battaglione Azov, si opposero ferocemente a qualsiasi compromesso con i separatisti, organizzando proteste violente contro il governo.

Sul fronte opposto, i separatisti accusarono Kiev di non rispettare i termini dell'accordo, mentre Mosca, pur essendo firmataria dell'accordo, dichiarò di non essere una parte diretta del conflitto e quindi non vincolata dagli obblighi previsti.

Le dichiarazioni successive di Angela Merkel e François Hollande rivelarono che l'accordo non era stato concepito come un vero piano di pace, ma piuttosto come uno strumento per guadagnare tempo affinché l'Ucraina potesse rafforzare il proprio esercito. Merkel, in un'intervista del 2022, ammise:

“L'accordo di Minsk ci ha dato tempo. L'Ucraina ha usato questo tempo per diventare più forte, come si può vedere oggi.”

Analogamente, François Hollande confermò che l'obiettivo era ritardare l'inevitabile confronto militare con la Russia.

Il ruolo di Poroshenko e Zelensky

Il presidente ucraino Petro Poroshenko, che firmò l'accordo, dichiarò apertamente che il suo obiettivo era di "fermare la minaccia o almeno ritardare la guerra," utilizzando Minsk-2 come un mezzo per ricostruire l'esercito ucraino. Successivamente, il presidente Volodymyr Zelensky, eletto nel 2019 con una piattaforma di pace, si trovò incapace di attuare l'accordo a causa delle pressioni interne e della mancanza di supporto internazionale per una soluzione diplomatica.

Zelensky cercò inizialmente di implementare il cosiddetto "Formula Steinmeier," un piano per organizzare elezioni locali nel Donbass, ma fu costretto a ritirarsi a causa delle proteste violente dei nazionalisti. La sua incapacità di controllare i gruppi di estrema destra e di negoziare con Mosca rese Minsk-2 un documento senza valore.

Le conseguenze del fallimento

Il mancato rispetto dell'accordo di Minsk-2 portò a un congelamento del conflitto nel Donbass, che continuò a causare morti e sofferenze per anni. Inoltre, il fallimento di Minsk-2 alimentò le tensioni tra Russia e Occidente, preparando il terreno per l'escalation del 2022. Per Mosca, il fallimento dell'accordo fu la prova che l'Occidente e Kiev non erano interessati a una vera soluzione diplomatica, ma solo a indebolire la Russia.

L'influenza della NATO e la preparazione alla guerra

Il ruolo della NATO dopo il 2014

Dopo il colpo di stato in Ucraina e l'annessione della Crimea, la NATO aumentò drasticamente il proprio coinvolgimento nel Paese, lavorando per modernizzare le forze armate ucraine e migliorare la loro interoperabilità con gli standard dell'Alleanza Atlantica. Sebbene l'Ucraina non fosse un membro ufficiale della NATO, divenne rapidamente un partner strategico, ricevendo supporto militare, addestramento e intelligence per affrontare il conflitto nel Donbass.

Nel 2016, la NATO introdusse il *Comprehensive Assistance Package for Ukraine*, un programma progettato per aiutare l'Ucraina a riformare le sue forze armate e a integrarle con gli standard NATO. Questo programma comprendeva:

- L'addestramento delle forze armate ucraine.
- L'implementazione di infrastrutture militari moderne.
- L'assistenza per lo sviluppo di strategie difensive.

Parallelamente, gli Stati Uniti fornirono armi letali all'Ucraina, compresi missili anticarro Javelin, droni e altri equipaggiamenti avanzati. Queste iniziative furono presentate come misure difensive, ma per Mosca rappresentarono una chiara provocazione.

Le esercitazioni militari e l'espansione delle infrastrutture

Dal 2014, la NATO iniziò a condurre esercitazioni militari congiunte su larga scala in Ucraina e nei Paesi vicini. Tra le più significative si ricordano:

- **Defender Europe 2021:** una delle più grandi esercitazioni militari mai condotte dalla NATO, con la partecipazione di 28.000 soldati provenienti da 27 Paesi. Questa operazione si concentrò sul rafforzamento della difesa nelle regioni del Mar Nero e del Baltico.
- **Sea Breeze 2021:** un'esercitazione navale che coinvolse 32 navi, 40 aerei e 5.000 soldati di 24 nazioni, con l'obiettivo dichiarato di garantire la "libertà di navigazione" nel Mar Nero.

Queste esercitazioni non solo aumentarono la presenza militare occidentale nella regione, ma intensificarono le tensioni con la Russia, che interpretò tali attività come una preparazione per un eventuale conflitto diretto.

Inoltre, la NATO e l'Ucraina collaborarono per sviluppare nuove infrastrutture militari. Nel 2021, furono annunciati piani per la costruzione di due basi navali ucraine sul Mar Nero, finanziate dal Regno Unito. Questi sviluppi consolidarono ulteriormente la percezione russa di un accerchiamento strategico.

Provocazioni nel Mar Nero

Un evento particolarmente significativo si verificò nel giugno 2021, quando la nave da guerra britannica *HMS Defender* attraversò deliberatamente le acque territoriali della Crimea, rivendicate dalla Russia. Mosca rispose sparando colpi di avvertimento e sganciando bombe lungo il percorso della nave. Questo episodio fu visto come una dimostrazione di forza da parte dell'Occidente, ma rafforzò la convinzione russa che la NATO stesse testando i suoi limiti nella regione.

La percezione russa dell'accerchiamento NATO

Dal punto di vista di Mosca, queste azioni rappresentavano una minaccia diretta alla sua sicurezza nazionale. L'espansione della NATO verso est, iniziata negli anni '90, aveva già portato l'Alleanza ai confini della Russia, con l'adesione di Paesi come Polonia, Repubblica Ceca e Paesi Baltici. L'Ucraina, storicamente considerata una zona cuscinetto tra Russia e Occidente, era vista come una linea rossa che non poteva essere superata.

Il Cremlino interpretò il coinvolgimento della NATO in Ucraina come parte di una strategia più ampia per destabilizzare la Russia e ridurre l'influenza geopolitica. Dichiarazioni di funzionari russi sottolinearono che l'eventuale adesione dell'Ucraina alla NATO avrebbe rappresentato una minaccia esistenziale, costringendo Mosca a rispondere con misure drastiche.

L'Ucraina come proxy

La trasformazione dell'Ucraina in un proxy militare dell'Occidente fu evidente non solo nelle operazioni congiunte con la NATO, ma anche nelle dichiarazioni pubbliche di leader occidentali. Nel 2019, un rapporto della RAND Corporation, finanziato dal governo statunitense, suggeriva che sostenere l'Ucraina militarmente avrebbe potuto "sanguinare" la Russia, costringendola a impiegare risorse significative per mantenere il controllo sulle regioni contese.

Questa strategia di "logoramento" mirava a indebolire la Russia senza coinvolgere direttamente le forze occidentali. Tuttavia, l'intensificazione delle provocazioni e il crescente supporto militare all'Ucraina contribuirono ad aumentare il rischio di un confronto diretto.

L'estrema destra in Ucraina: potere politico e militare

L'ascesa dell'estrema destra durante Maidan

La Rivoluzione di Maidan del 2014 non fu solo un movimento di protesta popolare, ma anche un'opportunità per i gruppi di estrema destra di acquisire visibilità e potere. Organizzazioni come Pravy Sektor, Svoboda e il Battaglione Azov giocarono un ruolo cruciale nelle fasi più violente delle proteste, fornendo milizie ben addestrate e motivate. Sebbene rappresentassero una minoranza, questi gruppi si dimostrarono estremamente influenti grazie alla loro capacità organizzativa e alla loro determinazione ideologica.

Dopo il colpo di stato, l'estrema destra si inserì rapidamente nel nuovo panorama politico. Svoboda, un partito politico precedentemente marginale, ottenne posti nel governo, mentre Pravy Sektor e altri gruppi paramilitari iniziarono a operare in collaborazione con le forze armate ucraine. Questa ascesa destò preoccupazioni non solo in Russia, ma anche tra gli osservatori occidentali. La BBC, ad esempio, documentò l'uso di simboli neonazisti, bandiere confederate e immagini di Stepan Bandera, un controverso leader nazionalista associato al collaborazionismo con la Germania nazista.

Il Battaglione Azov: da milizia a forza ufficiale

Uno dei gruppi più controversi fu il Battaglione Azov, fondato da elementi di estrema destra durante il conflitto nel Donbass. Originariamente una milizia paramilitare, Azov si distinse per il suo ruolo aggressivo nella difesa di Mariupol e in altre operazioni contro i

ribelli filo-russi. Nel 2014, il Battaglione fu integrato nella Guardia Nazionale Ucraina, ottenendo riconoscimento ufficiale e supporto governativo.

Nonostante il suo ruolo nel conflitto, il Battaglione Azov fu oggetto di critiche a livello internazionale per il suo uso di simboli nazisti e per le affiliazioni ideologiche di molti dei suoi membri. Nel 2015, il Congresso degli Stati Uniti approvò una risoluzione che vietava la fornitura di armi ad Azov, definendolo un'organizzazione neonazista. Tuttavia, questo divieto fu successivamente revocato, poiché il gruppo divenne un attore cruciale nella lotta contro i separatisti.

L'influenza politica e il veto sulla pace

L'estrema destra non limitò la sua influenza al campo di battaglia, ma estese il proprio potere anche alla politica nazionale. I gruppi nazionalisti esercitarono un controllo significativo sulle decisioni del governo, fungendo di fatto da veto contro qualsiasi tentativo di negoziare con la Russia o con i separatisti del Donbass.

Il presidente Volodymyr Zelensky, eletto nel 2019 con la promessa di portare la pace, si trovò rapidamente ostacolato da questi gruppi. Quando Zelensky cercò di implementare la "Formula Steinmeier," che prevedeva elezioni locali nel Donbass come passo verso la reintegrazione, fu accolto da proteste violente e accuse di tradimento. In un episodio emblematico, nel 2019, Zelensky visitò le truppe sulla linea del fronte e fu apertamente sfidato da miliziani di estrema destra, che rifiutarono i suoi ordini di ritirare le armi pesanti. Questo incidente, filmato e diffuso online, dimostrò i limiti del potere del presidente di fronte all'influenza dell'estrema destra.

Il ruolo dell'Occidente

Nonostante le preoccupazioni iniziali, l'Occidente minimizzò o ignorò il ruolo dell'estrema destra in Ucraina, considerandola un alleato utile nella lotta contro la Russia. I media e i governi occidentali evitarono di affrontare il problema, presentando l'Ucraina come una nazione unita contro l'aggressione russa. Alcuni think tank, come l'Atlantic Council, giustificarono persino l'uso di politiche protezionistiche per "limitare la penetrazione del soft power russo," ignorando le implicazioni di sostenere gruppi estremisti.

Questa strategia ebbe conseguenze a lungo termine. L'estrema destra non solo ostacolò i tentativi di pace, ma contribuì anche a radicalizzare il conflitto, alimentando il sentimento anti-russo e rafforzando la narrativa secondo cui qualsiasi compromesso con Mosca sarebbe stato un tradimento.

Una spada a doppio taglio

L'influenza dell'estrema destra in Ucraina rappresentò una spada a doppio taglio. Da un lato, questi gruppi fornirono un contributo cruciale nella difesa del Paese durante il

conflitto. Dall'altro, la loro ideologia intransigente e il rifiuto di accettare qualsiasi compromesso resero impossibile per Kiev perseguire una soluzione diplomatica. Per Zelensky e i suoi predecessori, l'estrema destra rappresentò un ostacolo costante, limitando la capacità del governo di agire autonomamente e aggravando le divisioni interne.

Le conseguenze dell'invasione russa del 2022

L'invasione: il punto di svolta

Il 24 febbraio 2022, la Russia lanciò un'invasione su larga scala dell'Ucraina, segnando il culmine di anni di tensioni geopolitiche e conflitti regionali. Vladimir Putin descrisse l'operazione come una "operazione militare speciale" per proteggere le popolazioni russofone del Donbass e per "denazificare" l'Ucraina, ma per l'Occidente si trattò di un'aggressione non provocata contro uno Stato sovrano.

La giustificazione russa si basava su due elementi chiave:

1. **La protezione delle popolazioni russofone del Donbass:** Mosca accusò Kiev di aver condotto una campagna di repressione contro i russofoni, citando la guerra nel Donbass e l'abrogazione dello status della lingua russa.
2. **La sicurezza nazionale:** La Russia considerava la crescente cooperazione tra l'Ucraina e la NATO come una minaccia esistenziale, con la possibilità che basi militari occidentali venissero installate ai suoi confini.

L'invasione iniziò con un'offensiva su più fronti, puntando a prendere Kiev e a destabilizzare rapidamente il governo ucraino. Tuttavia, la resistenza ucraina, sostenuta da un massiccio flusso di armi e intelligence da parte dell'Occidente, ostacolò i piani iniziali di Mosca, trasformando l'operazione in un conflitto prolungato.

La risposta dell'Occidente

L'invasione russa scatenò una risposta senza precedenti da parte dell'Occidente, con l'imposizione di sanzioni economiche di vasta portata contro Mosca. Queste misure colpirono settori chiave come energia, finanza e commercio, isolando la Russia dal sistema economico globale. Le sanzioni furono accompagnate da un massiccio invio di armi e munizioni all'Ucraina, compresi missili anticarro Javelin, droni e sistemi di difesa aerea avanzati.

La NATO intensificò la sua presenza nei Paesi vicini, come Polonia e Romania, rafforzando i confini orientali dell'alleanza. Sebbene evitasse un coinvolgimento diretto nel conflitto, l'Occidente utilizzò l'Ucraina come un proxy per indebolire la Russia. Dichiarazioni di funzionari NATO, come Jens Stoltenberg, confermarono che il supporto all'Ucraina era iniziato già nel 2014, con l'obiettivo di prepararla per un eventuale conflitto con Mosca.

La crisi umanitaria

L'invasione causò una delle peggiori crisi umanitarie in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale. Milioni di ucraini furono costretti a lasciare le loro case, con oltre 8 milioni di rifugiati che si riversarono nei Paesi europei. Le città del Donbass, come Mariupol, furono trasformate in campi di battaglia, con devastazioni che lasciarono intere aree senza acqua, elettricità o accesso ai beni di prima necessità.

Le infrastrutture ucraine furono distrutte su larga scala. Ponti, strade, scuole e ospedali furono colpiti dai bombardamenti, mentre le forze russe cercavano di avanzare verso gli obiettivi strategici. Nel frattempo, la popolazione civile soffriva sotto un blocco economico e militare che rendeva impossibile la fornitura di beni essenziali.

Il conflitto di logoramento

Con l'avanzare del conflitto, divenne chiaro che né la Russia né l'Ucraina erano in grado di ottenere una vittoria rapida. La guerra si trasformò in un conflitto di logoramento, con battaglie concentrate nelle regioni orientali e meridionali dell'Ucraina. Entrambe le parti soffrirono pesanti perdite, sia in termini di vite umane che di risorse economiche.

Per l'Occidente, il conflitto offriva un'opportunità per indebolire la Russia, costringendola a impegnare risorse significative in una guerra costosa e prolungata. Tuttavia, questa strategia ebbe conseguenze globali, tra cui:

- **Crisi energetica:** Le sanzioni alla Russia e la riduzione delle esportazioni di gas naturale verso l'Europa causarono un aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia.
- **Crisi alimentare:** Il blocco delle esportazioni di grano ucraino e russo provocò carenze alimentari in diversi Paesi del Medio Oriente e dell'Africa.
- **Inflazione globale:** Le interruzioni delle catene di approvvigionamento e l'aumento dei costi energetici contribuirono a un'impennata dell'inflazione in tutto il mondo.

La polarizzazione geopolitica

L'invasione del 2022 rafforzò la divisione tra Russia e Occidente, consolidando blocchi geopolitici contrapposti. Paesi come la Cina e l'India adottarono una posizione neutrale o favorevole a Mosca, mantenendo i legami economici con la Russia. Dall'altra parte, la NATO e l'Unione Europea intensificarono la loro cooperazione, utilizzando il conflitto per riaffermare la loro unità contro una minaccia comune.

Tuttavia, questa polarizzazione rese ancora più difficile qualsiasi prospettiva di negoziato. Per la Russia, ritirarsi dal conflitto avrebbe significato una sconfitta umiliante; per

l'Ucraina, accettare compromessi avrebbe rischiato di dividere il Paese e alienare i propri sostenitori occidentali.

La strategia statunitense: Confronto anziché Pace

Kurt Volker, ex rappresentante speciale degli Stati Uniti per i negoziati sull'Ucraina, si è opposto fermamente a qualsiasi tentativo di riconciliazione con la Russia. In occasione del vertice Biden-Putin del 2021, Volker dichiarò che “il successo è il confronto”, sostenendo che ogni concessione a Mosca avrebbe rafforzato i regimi autoritari e trasmesso un segnale di debolezza degli Stati Uniti. Secondo Volker, la migliore conclusione del vertice sarebbe stata l'assenza totale di accordi, poiché anche compromessi minori sarebbero stati percepiti come una vittoria per Putin.

Questa posizione rifletteva una strategia più ampia nella leadership statunitense, che privilegiava lo scontro alla diplomazia. Evelyn Farkas, ex vice segretario aggiunto alla Difesa per la Russia, l'Ucraina e l'Eurasia, pubblicò a gennaio 2022 un editoriale in cui sosteneva che gli Stati Uniti e i loro alleati dovessero prepararsi a un confronto militare diretto con la Russia. Farkas propose persino di imporre scadenze per il ritiro russo dall'Ucraina e dalla Georgia, avvertendo della possibilità di una guerra aperta per raggiungere questi obiettivi.

L'espansione della NATO e le richieste di sicurezza della Russia

Entro la fine del 2021, la Russia percepiva l'espansione della NATO e il rafforzamento dei legami militari con l'Ucraina come minacce esistenziali. Mosca inviò a Washington una bozza di trattato a dicembre 2021, richiedendo garanzie che la NATO non si sarebbe espansa ulteriormente a est e che gli Stati Uniti non avrebbero stabilito basi militari in Ucraina. Inoltre, la Russia chiedeva il ritiro delle truppe e degli equipaggiamenti NATO schierati in Europa orientale dopo il 1997.

Queste richieste si basavano su accordi già firmati in passato, come la Carta di Parigi del 1990 e l'Atto Fondatore NATO-Russia del 1997, che vietava il dispiegamento permanente di truppe nei nuovi Stati membri della NATO. Tuttavia, gli Stati Uniti e i loro alleati rifiutarono categoricamente queste richieste, considerando qualsiasi concessione come una pericolosa pacificazione. Biden rispose alle linee rosse tracciate da Mosca dichiarando: “Non accetto le linee rosse di nessuno”.

L'escalation militare e l'inizio della guerra

Nel frattempo, gli Stati Uniti e l'Ucraina firmarono il *Quadro di Difesa Strategica USA-Ucraina* nell'agosto 2021, formalizzando di fatto l'Ucraina come membro informale della NATO. A novembre 2021, i due paesi sottoscrissero anche la “Carta sul Partenariato Strategico”, impegnandosi per l'integrazione completa dell'Ucraina nelle istituzioni euro-atlantiche e lo sviluppo delle sue capacità militari. Questo scenario convinse Mosca che il

conflitto fosse imminente. Henri Guaino, consigliere dell'ex presidente francese Sarkozy, avvertì che questa Carta "aveva convinto la Russia che doveva attaccare o essere attaccata".

Nel febbraio 2022, poco prima dell'invasione, il cancelliere tedesco Olaf Scholz propose a Zelensky di dichiarare la neutralità dell'Ucraina come parte di un accordo di sicurezza europeo. Zelensky rifiutò l'offerta, lasciando intendere alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco che l'Ucraina avrebbe potuto sviluppare armi nucleari, citando la violazione del Memorandum di Budapest.

La Russia decise di intervenire militarmente nel febbraio 2022, convinta che le vie diplomatiche fossero ormai esaurite. Gli Stati Uniti e la NATO, concentrati sul rafforzamento militare ai confini russi, prepararono il terreno per una lunga guerra per procura. A Mosca si pensava che un'azione militare immediata avrebbe costretto l'Ucraina e l'Occidente a negoziare, ma ciò che ne è derivato è stato un conflitto devastante e prolungato, alimentato da ambizioni geopolitiche e mancanza di dialogo. Questa guerra, probabilmente evitabile, rimane una tragedia costruita su decenni di sfiducia reciproca e decisioni miopi.

Una guerra senza fine?

Un conflitto prolungato e senza compromessi

La guerra in Ucraina, iniziata nel 2014 con il conflitto nel Donbass e intensificata drammaticamente con l'invasione russa del 2022, si è trasformata in un conflitto di logoramento senza una chiara via d'uscita. Entrambe le parti sembrano impegnate in una lotta esistenziale, in cui il compromesso è percepito come una sconfitta. L'Ucraina, sostenuta dall'Occidente, continua a resistere con determinazione, mentre la Russia giustifica la sua operazione come necessaria per proteggere i propri interessi strategici e culturali.

La narrativa occidentale presenta il conflitto come una battaglia tra democrazia e autoritarismo, ma spesso omette il contesto delle provocazioni geopolitiche, come l'espansione della NATO verso est e il supporto occidentale a gruppi estremisti in Ucraina. Dall'altra parte, la Russia descrive il conflitto come una difesa contro l'accerchiamento occidentale e un tentativo di preservare la propria influenza regionale. Queste posizioni opposte hanno reso il dialogo praticamente impossibile.

Il costo umano ed economico

Il costo umano della guerra è devastante. Si stima che decine di migliaia di persone abbiano perso la vita, tra militari e civili, mentre milioni di ucraini sono stati costretti a lasciare le loro case. Le infrastrutture del Paese sono state distrutte su vasta scala, con danni stimati

in centinaia di miliardi di dollari. Intere città, come Mariupol e Bakhmut, sono state rase al suolo, trasformandosi in simboli della brutalità del conflitto.

Anche la Russia ha subito perdite significative, sia in termini di vite umane che di risorse economiche. Le sanzioni occidentali hanno colpito duramente l'economia russa, ma non sono riuscite a indebolire il sostegno interno al governo di Vladimir Putin. Al contrario, il Cremlino ha utilizzato il conflitto per rafforzare il sentimento patriottico e consolidare il controllo sulla società.

A livello globale, il conflitto ha avuto ripercussioni economiche senza precedenti. L'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari ha colpito duramente i Paesi in via di sviluppo, mentre l'Europa ha dovuto affrontare una crisi energetica senza precedenti a causa della riduzione delle forniture di gas russo.

Le prospettive di pace

Nonostante i tentativi iniziali di negoziato, come i colloqui di Istanbul del marzo 2022, le parti si sono allontanate sempre di più da una possibile soluzione diplomatica. La Russia continua a chiedere il riconoscimento della sovranità sulle regioni annesse (Crimea, Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia), mentre l'Ucraina, sostenuta dall'Occidente, insiste sul ripristino della propria integrità territoriale.

Le condizioni poste da entrambe le parti sembrano inconciliabili. Per Mosca, una ritirata significherebbe una sconfitta strategica e simbolica, mentre per Kiev e i suoi alleati occidentali, accettare le richieste russe significherebbe legittimare l'aggressione e mettere in discussione l'ordine internazionale basato su regole.

Una guerra per procura globale

Il conflitto in Ucraina è diventato il campo di battaglia di una più ampia lotta per l'egemonia globale tra Occidente e Russia. L'Ucraina, intrappolata in questa dinamica, paga il prezzo più alto, con il proprio territorio trasformato in un campo di battaglia. Allo stesso tempo, il conflitto ha consolidato la polarizzazione geopolitica, con Paesi come Cina, India e Iran che mantengono relazioni economiche e politiche con la Russia, sfidando le pressioni occidentali.

L'Occidente, guidato dagli Stati Uniti, continua a utilizzare il conflitto per indebolire la Russia, ma questa strategia ha anche sollevato preoccupazioni su una possibile escalation, inclusa la minaccia di un confronto diretto tra potenze nucleari. La retorica bellicosa di entrambe le parti aumenta il rischio di errori di calcolo che potrebbero avere conseguenze catastrofiche.

Il ruolo della RAND Corporation e della CIA nel conflitto ucraino

La **RAND Corporation**, un influente think tank finanziato dal governo degli Stati Uniti e noto per i suoi stretti legami con la comunità dell'intelligence, giocò un ruolo significativo nella definizione delle strategie occidentali durante il conflitto in Ucraina. Nel 2019, la RAND pubblicò un rapporto intitolato **“Extending Russia: Competing from Advantageous Ground”** (*Estendere la Russia: competere da una posizione vantaggiosa*), che delineava una serie di strategie per indebolire la Russia militarmente, economicamente e politicamente.

Il rapporto suggeriva che il modo più efficace per contrastare la Russia fosse quello di “farla sanguinare,” costringendola a impegnare risorse significative in conflitti prolungati o a fronteggiare crisi interne. In particolare, la RAND identificava l'Ucraina come un teatro cruciale per applicare queste strategie, proponendo:

- **Incrementare il sostegno militare all'Ucraina:** Fornire armi avanzate e supporto tecnico per rafforzare le forze armate ucraine e spingere la Russia a intensificare il proprio coinvolgimento nel Donbass.
- **Espandere la NATO verso est:** Continuare a sostenere l'integrazione dell'Ucraina negli standard NATO, pur riconoscendo che l'adesione formale sarebbe stata difficile nel breve termine.
- **Provocare una risposta russa:** Il rapporto suggeriva che aumentare l'assistenza militare all'Ucraina avrebbe potuto spingere la Russia a intraprendere un'incursione militare, costringendola a sostenere costi elevati in termini di risorse e perdite.

Un passaggio significativo del rapporto affermava:

“Fornire assistenza militare letale all'Ucraina sfrutterebbe il punto di maggiore vulnerabilità esterna della Russia. Tuttavia, qualsiasi aumento dell'assistenza deve essere attentamente calibrato per aumentare i costi per la Russia senza provocare un conflitto molto più ampio.”

La RAND suggerì esplicitamente che un conflitto prolungato in Ucraina avrebbe potuto portare a un indebolimento della posizione internazionale della Russia, paragonando la strategia all'esperienza dell'Unione Sovietica in Afghanistan. Tuttavia, il rapporto riconosceva anche i rischi di questa strategia, sottolineando che una risposta militare russa avrebbe potuto destabilizzare ulteriormente la regione e causare danni collaterali significativi.

La CIA: il sostegno alle operazioni militari ucraine

Oltre al ruolo della RAND Corporation, la **CIA** giocò un ruolo cruciale nel preparare l'Ucraina per il conflitto. Sin dal 2015, l'agenzia di intelligence americana investì milioni di

dollari per trasformare le forze di sicurezza ucraine, in particolare i servizi di intelligence militare, in una forza più moderna e allineata agli interessi occidentali.

Un rapporto del *Washington Post* del 2023 descriveva come la CIA avesse “ricostruito da zero” il servizio di intelligence militare ucraino, noto come **GUR** (*Glavne Upravlinnja Rozvidky*). Un ex funzionario dell'intelligence statunitense dichiarò che il GUR era stato identificato come una struttura “più piccola e agile,” dove l'impatto delle operazioni americane poteva essere più significativo.

Le attività della CIA comprendevano:

- **Addestramento paramilitare:** Dal 2015, la CIA condusse programmi segreti per addestrare forze ucraine in tattiche avanzate, comprese operazioni speciali e tecniche di sabotaggio. Questo programma mirava a preparare le forze ucraine a condurre operazioni contro le forze russe, sia all'interno dell'Ucraina che oltre i confini.
- **Intelligence operativa:** La CIA fornì supporto diretto per le operazioni di sabotaggio contro obiettivi russi, come il presunto coinvolgimento nell'assassinio di Daria Dugina, figlia del noto ideologo russo Aleksandr Dugin.
- **Coordinamento con la NATO:** L'agenzia lavorò a stretto contatto con le controparti occidentali per condividere informazioni e garantire un flusso costante di armi e risorse all'Ucraina.

Un ex funzionario americano definì il GUR come “il nostro piccolo gioiello,” sottolineando l'importanza del servizio come strumento per condurre operazioni contro Mosca. Il sostegno della CIA rese il GUR una forza d'élite all'interno dell'apparato di sicurezza ucraino, capace di condurre operazioni clandestine di alto livello.

Le implicazioni del coinvolgimento RAND e CIA

Il coinvolgimento della RAND Corporation e della CIA rafforzò significativamente le capacità militari e strategiche dell'Ucraina, ma contribuì anche a una crescente escalation nel conflitto. Le seguenti implicazioni possono essere identificate:

- **Prolungamento del conflitto:** Le strategie suggerite dalla RAND e implementate con il supporto della CIA trasformarono il conflitto in un conflitto di logoramento, con gravi costi umani ed economici per entrambe le parti.
- **Rischio di escalation globale:** Il coinvolgimento diretto dell'intelligence americana nelle operazioni ucraine aumentò il rischio di un confronto diretto tra Russia e NATO, sollevando preoccupazioni su un possibile scontro tra potenze nucleari.
- **Polarizzazione geopolitica:** La strategia di utilizzare l'Ucraina come proxy per indebolire la Russia rafforzò le divisioni tra Occidente e Oriente, consolidando la posizione della Russia all'interno di blocchi alternativi, come quello guidato da Cina e India.

Riferimenti bibliografici

- Baud, J. (2022). *La guerre asymétrique en Ukraine*. Paris: Éditions du Rocher.
- Baud, J. (2022). *Poutine, maître du jeu ?*. Paris: Max Milo Éditions.
- Baud, J. (2023). "Les dessous de la guerre en Ukraine." *Revue Défense Nationale*, 856, 45-58.
- Baud, J. (2024). *Ukraine: Chroniques d'un conflit annoncé*. Paris: Éditions Pierre-Guillaume de Roux.
- Burns, W. (2008). "Nyet Means Nyet: Russia's NATO Enlargement Redlines." *Wikileaks*, 1 February. Disponibile su: Wikileaks.
- Charap, S., & Boston, S. (2022). "Western Weapons Won't Make Any Difference to Ukraine." *Foreign Policy*, 21 January. Disponibile su: Foreign Policy.
- Cohen, S. (2014). "We Are Already in a New Cold War: Stephen Cohen on the Russia-Ukraine Crisis." *Democracy Now*, 17 April. Disponibile su: Democracy Now.
- Denécé, É. (2022). "Les enjeux géopolitiques de la crise ukrainienne." *Cahiers du CF2R*, 65, 12-29. Disponibile su: CF2R.
- Denécé, É. (2023). *La face cachée du conflit ukrainien*. Paris: Nouveau Monde Éditions.
- Denécé, É. (2024). "Conflitto in Ucraina: Analisi sulle dinamiche internazionali e la situazione sul campo." *Intelligence Geopolitica*. Disponibile su: Intelligence Geopolitica.
- Denécé, É. (2024). "Il ruolo dell'Occidente nella attuale instabilità mediorientale e ucraina." *Intelligence Geopolitica*. Disponibile su: Intelligence Geopolitica.
- Greer, S., & Shekel, M. (2020). "Vain Necessity: The Betrayal, Loyalty, And Revival." 872/8, 27 April.
- Hildrebrandt, T., & di Lorenzo, G. (2022). "Hatten Sie gedacht, ich komme mit Pferdeschwanz?" *Zeit*, 7 December. Disponibile su: Zeit.
- Kissinger, H. (2014). "How the Ukraine Crisis Ends." Disponibile su: The Washington Post.
- Löwenhardt, J. (2004). "The OSCE, Moldova and Russian Diplomacy in 2003." *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, 20(4), 109.
- Mearsheimer, J. J. (2014). "Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault: The Liberal Delusions That Provoked Putin." *Foreign Affairs*, 93(5), 77-89. Disponibile su: Foreign Affairs.
- Mearsheimer, J. J. (2022). "The Causes and Consequences of the Ukraine Crisis." *National Interest*, 168, 10-22. Disponibile su: The National Interest.
- Mearsheimer, J. J. (2023). "Assessing the Ukraine Conflict: A Realist Perspective." *International Security*, 48(1), 34-56.
- Milne, S. (2014). "It Wasn't Russia That Pushed Ukraine to the Brink of War." *The Guardian*, 30 April. Disponibile su: The Guardian.
- Morrison, D. (2014). "Obama Lied About a Referendum in Kosovo." *Huffington Post*, 31 March. Disponibile su: HuffPost.
- Osang, A. (2022). "Hast du mit Machtpolitik abgeschlossen?" *Spiegel*, 1 December. Disponibile su: Der Spiegel.
- Pilger, J. (2014). "In Ukraine, the US Is Dragging Us Towards War with Russia." *The Guardian*, 13 May. Disponibile su: The Guardian.
- Prouvost, T. (2022). "Hollande: 'Il y aura une issue au conflit seulement quand la Russie échouera sur le terrain'." *The Kyiv Independent*, 28 December. Disponibile su: The Kyiv Independent.
- Putin, V. (2014). "Speech of the President of the Russian Federation." *President of Russia*, 18 March. Disponibile su: President of Russia.
- RAND Corporation. (2023). "Escalation in the War in Ukraine." *RAND Corporation*. Disponibile su: RAND Corporation.
- Sakwa, R. (2014). *Frontline Ukraine: Crisis in the Borderlands*. London: I.B. Tauris. Disponibile su: Bloomsbury.

- Snider, T. (2022). "Putin and Zelensky Finally Agree: Here's Why That's Bad." *Responsible Statecraft*, December. Disponibile su: Responsible Statecraft.
- Spykman, N. J. (1942). *America's Strategy in World Politics: The United States and the Balance of Power*. New Brunswick: Transaction Publishers.
- Stoltenberg, J. (2023). "Statement by NATO Secretary General Jens Stoltenberg Ahead of the Meetings of NATO Defence Ministers in Brussels." *NATO*, 14 February. Disponibile su: NATO.
- Vahl, M., & Emerson, M. (2004). "Moldova and the Transnistrian Conflict." *JEMIE*, 1, 16.
- Walt, S. (2014). "No Contest." *Foreign Policy*, March. Disponibile su: Foreign Policy.
- Walt, S. (2022). "Why Arming Kiev Is a Really, Really Bad Idea." *Foreign Policy*, 9 February. Disponibile su: Foreign Policy.
- Walt, S. (2022). "The Perils of Long Wars." *Foreign Policy*, 19 April. Disponibile su: Foreign Policy.
- Wikileaks. (2008). "Nyet Means Nyet: Russia's NATO Enlargement Redlines." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2014). "A Tour d'Horizon with President Voronin." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2014). "Putin's Plan Includes the Baltic States, Says Former NATO Chief." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2014). "Ukraine: The West's 'Fatal Mistake'." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2015). "Ukraine Crisis: US Officials Compare Peace Efforts to Appeasing Hitler." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2015). "US House Admits Nazi Role in Ukraine." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2016). "Putin Claims Russia Was 'Forced to Defend Russian-Speaking Population in Donbass'." Disponibile su: Wikileaks.
- Wikileaks. (2016). "Strelkov/Girkin Demoted, Transnistrian Siloviki Strengthened in 'Donetsk People's Republic'." Disponibile su: Wikileaks.

Giuseppe Gagliano – Nel 2011 ha fondato il network internazionale *Cestudec* (Centro studi strategici Carlo de Cristoforis) con sede a Como, con l'obiettivo di studiare le dinamiche conflittuali delle relazioni internazionali da una prospettiva realistica, ponendo l'accento sulla dimensione dell'intelligence e della geopolitica alla luce delle riflessioni di Christian Harbulot, fondatore e direttore della *School of Economic Warfare* (EGE). Gagliano ha pubblicato quattro saggi in francese sulla guerra economica e dieci saggi in italiano sulla geopolitica.



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu